

M. BADANIN, J. BEHR, E. BIANCHI, J. CHRYSSAVGIS,
A. COURBAN, E. DE WAAL, A. ERMAKOV, P. L. GAVRILYUK,
J. GETCHA, S. JOANTĀ, A. E. KATTAN, N. KAVVADĀS,
L. MERCALLI, D. MOSCHOS, A. PAKANIĆ, A. RIGO, P. ŠUTOV,
E. THEOKRITOFF, M. VAN PARYS, A. VASILIU, I. ZIZIOULAS

L'UOMO CUSTODE DEL CREATO

Atti del XX Convegno ecumenico internazionale
di spiritualità ortodossa

Bose, 5-8 settembre 2012

a cura di

Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi
monaci di Bose

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

Bartholomeos I, *Incontro al mistero. Comprendere il cristianesimo oggi*

E. Bianchi, P. Chiaranz, A.-L. Michon, *Uomini e animali*

P. De Benedetti, *E l'asina disse... L'uomo e gli animali secondo la sapienza di Israele*

E. Theokritoff, *Abitare la terra. Una visione cristiana dell'ecologia*

I. Zizioulas, *Il creato come eucaristia. Approccio teologico al problema dell'ecologia*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

AUTORE: Mitrofan Badanin, John Behr, Enzo Bianchi, John Chryssavgis, Antoine Courban, Esther De Waal, Amvrosij Ermakov, Paul L. Gavrilyuk, Job Getcha, Serafim Joantà, Assaad E. Kattan, Nestor Kavvadas, Luca Mercalli, Dimitrios Moschos, Antonij Pakanič, Antonio Rigo, Porfirij Šutov, Elizabeth Theokritoff, Michel Van Parys, Anca Vasiliu, Ioannis Zizioulas

CURATORE: Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi

TITOLO: *L'uomo custode del creato*

COLLANA: Spiritualità orientale

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 494

IN COPERTINA: *Adamo dà il nome agli animali*, mosaico (XIII secolo), Basilica di San Marco, Venezia

Volume pubblicato con il contributo della Regione Piemonte e della Compagnia di San Paolo

© 2013 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-400-9

PREFAZIONE

Nella tradizione cristiana d'oriente e d'occidente, abitare la terra è un compito e un dono affidato agli uomini, custodi ma al tempo stesso ospiti della creazione. "L'uomo custode del creato" è il titolo della ventesima edizione del Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, organizzato in collaborazione con le chiese ortodosse, che si è tenuto presso il Monastero di Bose dal 5 all'8 settembre 2012.

Le chiese ortodosse sono state le prime a richiamare l'attenzione dei cristiani sul problema ecologico come problema spirituale. Nel 1989 il patriarca di Costantinopoli Dimitrios proclamava il 1° settembre, data d'inizio dell'anno liturgico bizantino, "giorno della creazione", in cui elevare preghiere e suppliche per la difesa del creato, invitando "tutti gli uomini di buona volontà" ad astenersi dal danneggiare la natura (il Rituale di supplica al Dio amico degli uomini e salvatore nostro Gesù Cristo per l'ambiente naturale e la prosperità di tutta la creazione è tradotto nell'appendice di questo volume).

Il successore di Dimitrios, l'attuale patriarca ecumenico Bartholomeos I, ha raccolto questa intuizione con molta convinzione e numerose iniziative, svolgendo un costante servizio per ricordare i fondamenti spirituali e cristiani dell'impegno ecologico. Nel suo messaggio al convegno di Bose, il patriarca Bartholomeos ha esortato le chiese a prendere coscienza della gravità della crisi ecologica e a "discernere la connessione tra impegno spirituale e pratica morale ecologica". I numerosi messaggi dei capi delle chiese pervenuti al con-

vegno e qui documentati, hanno segnato una convinta risposta a quest'urgenza, nella consapevolezza che la distruzione dell'ambiente è un peccato contro il comandamento di Dio, e che sia di grande importanza "una discussione teologica dei problemi ambientali con le chiese ortodosse locali sorelle e lo scambio di esperienze nell'ambito del dialogo intercristiano e interreligioso" (così il patriarca di Mosca Kirill nel suo messaggio).

Il volume che presentiamo non è solo la documentazione di quattro giorni di approfondimenti e dibattito tra teologi, patrologi e scienziati, ma anche l'invito pressante a interrogarsi sui valori che possono ispirare scelte responsabili di fronte alla crisi ecologica, provocata dall'uomo stesso, che sta causando ferite irreversibili alla vita sul nostro pianeta. La complessità dei problemi ecologici, che coinvolgono trasversalmente le economie degli stati e mettono in causa le persistenti sperequazioni tra paesi poveri e paesi ricchi, mostra come anche le soluzioni richiedano interazioni complesse, a livello di mediazione politica, di ricerca scientifica, di cambiamento culturale. Il recupero della dimensione spirituale e religiosa è un elemento importante di quest'assunzione comune di responsabilità. Contribuirvi è anche l'auspicio dei saggi qui raccolti, di taglio prevalentemente, anche se non esclusivamente, teologico-spirituale e storico. Gli interventi si organizzano in una parte introduttiva e in quattro sezioni tematiche, correlate tra loro: "I padri e la creazione"; "Monachesimo e ambiente naturale"; "Teologia ed estetica della creazione"; "L'uomo e l'etica della creazione". Si profila così un itinerario che vorrebbe condurre il lettore a una piena consapevolezza dell'impegno che la fede cristiana chiede verso la creazione; e al tempo stesso introdurlo, nel solco della spiritualità dell'oriente cristiano, a ritrovare la profondità e la bellezza del rapporto con le cose e gli esseri viventi contemplati nella loro destinazione alla salvezza, che è connessa a quella dell'uomo.

L'introduzione al tema è affidata alle relazioni di Enzo Bianchi, priore di Bose, e del metropolita di Pergamo Ioannis Zizioulas. Nella concezione cristiana la creazione è opera trinitaria, e l'uomo è

chiamato non solo a preservare l'ambiente in cui vive, ma anche a essere, nella sua condizione di co-creatura, "sacerdote della creazione" per offrirla a Dio, nell'attesa della salvezza di tutte le creature, animate e inanimate. Per questo al cuore dell'impegno ecologico sta un problema spirituale: "La terra è desolata quando viene meno la qualità della vita dell'uomo e della vita del cosmo" (Enzo Bianchi). L'insegnamento della chiesa ortodossa sui problemi dell'ecologia, in un puntuale confronto con la genealogia del pensiero tecnico-scientifico moderno, è esposto nell'intervento del vescovo Amvrosij di Gattčina. La parte introduttiva termina con un articolo scritto espressamente per questo volume da Luca Mercalli, che offre una sintesi meditata dei dati sul disastro ambientale che la comunità scientifica ormai da diversi decenni presenta all'opinione pubblica e agli organismi, nazionali e internazionali, cui spetta assumere delle decisioni ormai non più prorogabili.

La bontà della creazione secondo il racconto biblico (Gen 1, 31); la relazione tra la natura ferita e risanata e la storia di salvezza (cf. Rm 8, 22); la comprensione del rapporto dell'uomo con la creazione nei padri della chiesa, da Ireneo di Lione a Massimo il Confessore (VII secolo) e ai padri siriaci, fino alla contemplazione della natura nella letteratura mistica bizantina, sono i temi affrontati nella prima parte, "I padri e la creazione", dai contributi di John Behr, Nestor Kavadas, Assaad E. Kattan e Antonio Rigo.

L'ascesi e la povertà secondo la tradizione monastica, ripensate sotto diverse angolature negli articoli raccolti nella seconda parte, "Monachesimo e ambiente naturale", sono un'occasione per riflettere sul rispetto della terra e la condivisione dei suoi frutti nella società dei consumi. Diversissime le prospettive dispiegate dal monachesimo nel suo rapporto con l'ambiente: dalla tradizione monastica bizantina (Dimitrios Moschos) alle trasformazioni dello spazio naturale negli insediamenti monastici nell'estremo nord russo (ne parlo l'archimandrita Porfirij Šutov di Solovki e l'igumeno Mitrofan Badanin di Varzuga) o nelle abbazie cistercensi in occidente (Esther De Waal).

La terza parte, “Teologia ed estetica della creazione”, si apre con la meditazione su “Eucaristia e creazione” dell’arcivescovo (ora metropolita) Antonij di Borispyl’, che pone l’accento sulla dimensione cosmica del sacramento eucaristico, in cui la creazione intera, nel pane e nel vino, diviene il corpo di Cristo. Nella tradizione cristiana d’oriente la celebrazione liturgica include intimamente il cosmo nella lode e nell’adorazione della chiesa (Job Getcha). Tutto quello che vive e respira, gli alberi, le pietre, il sole e la luna, lodano il Signore. La celebrazione eucaristica è, per eccellenza, un sacrificio di lode offerto al Padre, nel quale l’assemblea credente trascina la creazione intera e tutta la storia dell’umanità.

Si potrebbe dire che la stessa concezione della salvezza universale, nella teologia ortodossa, ha radici liturgiche, come mostrano gli sviluppi dell’escatologia in un pensatore sistematico quale Sergij Bulgakov (Paul L. Gavrilyuk). La dimensione cosmica della liturgia cristiana trova espressione nell’iconografia della creazione: nell’icona – luogo di comunicazione con Dio e contemplazione della bellezza delle cose create – avviene una “rivalorizzazione del mondo visibile” che si opera nella rigenerazione dello sguardo interiore (Anca Vasiliu).

La mediazione delle convinzioni religiose nel rapporto tra l’uomo e il mondo non interviene al livello delle idee sui massimi sistemi, sull’origine della vita o del cosmo, ma a livello pratico dell’atteggiamento dell’uomo verso l’ambiente, che è un compito affidato, un bene da custodire e non un mezzo da dominare. La teologia incontra l’ecologia e la scienza non nello spazio ideologico della controversia, ma sul terreno incerto e ineludibile dell’etica: che cosa significa custodire la natura che ci ospita? Qual è il significato spirituale del mondo materiale, la sua relazione con Dio? In che senso Dio è separato dall’universo, e in che senso è presente in esso? Che cosa intende il racconto biblico quando parla della natura “decaduta” come risultato del peccato dell’uomo? Qual è il ruolo giocato dalle altre persone e dalle altre creature nella nostra relazione con Dio e nella sua relazione con noi?

Sono domande che tracciano una possibile “etica della creazione”, cui è dedicata la quarta e ultima parte del volume, con i contributi del metropolita Serafim di Germania, di Elizabeth Theokritoff, di Antoine Courban. Nell'intervento conclusivo, John Chryssavgis ripercorre i modi in cui la ricchezza della tradizione spirituale ortodossa si traduce, di fronte all'urgenza del problema ecologico, in una nuova pratica del rapporto con il mondo naturale, capace di raccogliere la sfida della complessità innescata dalla rivoluzione industriale e dalla tecnologia contemporanea.

Negli anni sessanta, il filosofo Hans Jonas scriveva che “oggi importa piuttosto salvare l'intera avventura mortale in quanto tale, prima di poter pensare al suo lontano, eventuale successo o fallimento nell'immortale. La minaccia di tutto il mondo vitale attraverso la nostra tecnologia ... significa che l'immagine di Dio nel nostro luogo dell'universo è in pericolo come mai prima d'ora, ovvero nel senso terreno meno ambiguo che ci sia”¹.

Le voci raccolte in questo volume, che parlano soprattutto dalla tradizione spirituale ortodossa, hanno preso sul serio il rischio della scomparsa dell'uomo e dell'immagine di Dio dal nostro mondo; non hanno risposte speculative da offrire, ma una testimonianza che viene dalla storia e dalla vita stessa.

Nelle drammatiche decisioni che attendono l'umanità nell'urgenza della crisi ecologica, i cristiani non possono dimenticare, ricorda Michel Van Parys nelle “Conclusioni”, che “le grandi meraviglie della nostra salvezza si operano nel silenzio” (Ignazio di Antiochia). Quest'assicurazione è anche la nostra speranza: “Sperare la salvezza di Dio, sperare nell'uomo, non è forse questa la testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare insieme al mondo?”.

Bose, 1° settembre 2013

Inizio dell'anno liturgico ortodosso e festa della creazione

¹ H. Jonas, *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, Torino 1999, pp. 302-303.

LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

Enzo Bianchi *

Introduzione

Dio ha donato all'uomo "la terra, il mare e tutto ciò che essi contengono" (Sal 146 [145],6; At 14,15). Ha messo a sua disposizione il cielo, così come il sole, la luna e le stelle. Ha accordato agli uomini le piogge, i venti e tutto ciò che è nel mondo. E dopo tutto questo ha donato se stesso. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16) per la vita del mondo¹.

Queste parole del grande esegeta alessandrino Origene esprimono in modo semplice ma molto efficace la fonte della riflessione teologica cristiana relativa alla salvaguardia del creato: l'uomo è chiamato a prendersi cura del creato in quanto esso è frutto dell'amore di Dio, che si è compiaciuto di donarlo all'uomo stesso, da Dio reso sovrano sulle opere delle sue mani (cf. Sal 8,7). Per dirla con Benedetto XVI, che nel 2010 ha dedicato all'ecologia il tradizionale Messaggio per la giornata mondiale della pace, "è indispensabile che l'umanità rinnovi e raf-

* Priore del Monastero di Bose.

¹ Origène, *Homélie sur les Nombres* XXIV,2,6, a cura di L. Doutreleau, SC 461, Paris 2001, vol. III, p. 174.

forzi quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino"².

Ora, va detto che la custodia e la salvaguardia del creato sono ormai diventate uno dei temi più presenti nella meditazione dei cristiani, un tema che raccoglie una grande attenzione da parte di tutte le chiese, attraverso il quale l'ecumenismo trova una possibilità di esercizio in una stagione per molti aspetti non facile. Già molte volte le chiese cristiane insieme hanno fatto sentire la loro voce per denunciare "i peccati contro la natura" e per indicare ai cristiani e agli uomini tutti un mutamento nel loro rapporto con la creazione. Le chiese dunque non si tengono in disparte oggi "di fronte alle prospettive di un dissesto ecologico che rende inospitali e nemiche dell'uomo vaste aree del pianeta"³, e i teologi cristiani hanno fornito molti e validi contributi per una lettura cristiana della questione ecologica.

Certamente potremmo chiederci se questa attenzione al tema non sia giunta in ritardo, sollecitata dal sorgere e dal diffondersi dei movimenti ecologisti, e si potrebbe anche rispondere in modo affermativo, non dimenticando che la teologia – e unitamente a essa l'attenzione ecclesiale – negli anni cinquanta-settanta del secolo scorso privilegiava temi non particolarmente favorevoli a una valutazione positiva della natura: l'interesse infatti andava soprattutto alla storia.

Potremmo inoltre denunciare che questo interesse per il tema ecologico sovente appare un tentativo di recupero precipitoso, a volte anche una confessione di *mea culpa*, talora fatta con poco discernimento, per il peccato di antropocentrismo: va detto

² Benedetto XVI, *Messaggio per la celebrazione della XLIII Giornata mondiale della pace 1° gennaio 2010*, dal titolo: "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato", in *Enchiridion vaticanum XXVI*, Bologna 2012, pp. 1008-1020, nrr. 1477-1490, qui p. 1009, nr. 1477.

³ Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte* 51, *ibid.* XX, Bologna 2004, p. 105, nr. 105.

infatti che per secoli animali e vegetali sono stati considerati come un mero contesto per la vita dell'uomo, come nient'altro che strumenti al suo servizio.

Ma occorre anche affermare che l'interesse per la creazione, e dunque per il rapporto dell'umanità con essa, è un'istanza della fede biblica. Sì, ci sono "ragioni cristiane" assolute e precise per l'ecologia, ragioni mai separabili dal tema della giustizia e della pace. La tradizione cristiana, infatti, non può e non sa separare giustizia ed ecologia, condivisione della terra e rispetto della terra, attenzione alla vita della natura e cura per la qualità buona della vita umana. Questione sociale e questione ambientale sono due aspetti di un'unica urgenza: contrastare il disordine, la volontà di potenza, far regnare la giustizia, la pace, l'armonia. La terra è desolata quando viene meno la qualità della vita dell'uomo e della vita del cosmo, e la qualità della vita umana dipende anche dalla vita del cosmo di cui l'uomo fa parte e nel quale è la sua dimora.

Conclusione

Ci sono indubbiamente altre "ragioni cristiane" che motivano una responsabilità ecologica da parte dei cristiani, ma ho voluto evidenziarne solo tre, quelle fondanti che ne originano altre. Certo, risulta con evidenza che salvaguardare, custodire e redimere la creazione appare come un comandamento dato agli uomini prima della legge consegnata a Mosè.

Insieme al comando del riposo sabbatico (da intendersi in profondità come anticipazione escatologica!), c'è il comando di custodire e coltivare il giardino: comando rivolto a tutti gli uomini... L'uomo deve scegliere tra l'essere il luogotenente di Dio che regna sulla creazione e autorevolmente ne accresce la vita, o essere deturpatore, sfruttatore, dominatore della creazione. L'uomo non pecca solo contro Dio, contro i fratelli, contro se

stesso, ma anche contro la natura, rendendo sovente la terra desolata.

L'*adam* della prima creazione, il terrestre, nel suo peccare, ha peccato e pecca anche contro la creazione, ma il *nuovo Adamo* (cf. 1Cor 15,45), ultimo venuto ma primo nel pensiero di Dio, ha saputo vivere con la creazione in modo esemplare. Il suo agire messianico non riguardava solo il rapporto con gli uomini ma anche quello con la creazione: Gesù ha amato la terra, le è restato fedele, si è mostrato un contemplativo della creazione, capace di vedere in essa un dono di Dio e una responsabilità per l'uomo. Riconciliato con la natura, con gli animali, con i lavori dell'uomo, con la realtà quotidiana, dalla contemplazione della natura ha saputo trarre lezione, consolazione, e ha saputo rispondere al gemito presente in ogni cosa. Non è stato solo "il bel/buon pastore" (*ho poimèn ho kalós*: Gv 10,11) delle pecore, ma anche della natura!

E noi, alla sua sequela, di fronte al "deserto che avanza" – come annunciava Nietzsche¹⁵ –, di fronte alla terra sempre più desolata, dovremmo imparare da lui a scorgere nella profondità della creazione la *signatura rerum*, la "scrittura delle cose", a cogliere non solo le *lacrimae rerum* (cf. Rm 8,22), ma anche le *laudes rerum* (cf. Sal 19 [18],2-5; Bar 3,34-35)... Il mezzo privilegiato e cristologico per assumere questo sguardo è ascoltare il magistero eucaristico: è l'eucaristia la vera cattedra delle ragioni cristiane dell'ecologia. Solo l'uomo eucaristico percepisce la creazione come dono di Dio fatto in Cristo e nella potenza dello Spirito santo; solo l'uomo eucaristico comprende che tutta la creazione, comunità di co-creature, è materia eucaristica assunta nel corpo di Cristo, primogenito di ogni creatura; solo l'uomo eucaristico sa attendere – *donec veniat* (1Cor 11,26) – cieli nuovi e terra nuova, quando "Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15,28)! Scriveva Massimo il Confessore:

¹⁵ F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Milano 2010, p. 796.

Il mistero dell'incarnazione del Verbo contiene in sé tutti i segreti e gli enigmi delle sante Scritture e il senso nascosto di tutte le creature visibili e intelleggibili, ma colui che conosce il mistero della croce e della tomba vuota conosce le ragioni essenziali di tutte le cose, e chi è iniziato all'arcana potenza della resurrezione conosce lo scopo per cui Dio ha creato nell'"in principio" tutte le cose¹⁶.

Sì, questo scopo è il Figlio, è Cristo, la Vita eterna, salvezza e trasfigurazione della creazione amata da Dio in un cielo nuovo e una terra nuova!

¹⁶ Massimo il Confessore, *Capitoli teologici* 1,66, PG 90,1108A-B.

CONCLUSIONI

Michel Van Parys *

L'uomo è veramente il custode e l'amministratore della buona e bella creazione di Dio? La grave crisi ecologica che colpisce la nostra umanità e che si sta aggravando interpella le chiese cristiane. La Comunità di Bose, per questo XX Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, ha voluto far sua una delle istanze principali e prioritarie di sua santità il patriarca ecumenico Bartholomeos I.

Teologi e storici provenienti da quasi tutte le chiese ortodosse ci hanno aiutato a interrogare la loro tradizione teologica, liturgica e monastica al fine di individuarvi elementi di risposta teologica e indicazioni per i comportamenti pratici da proporre e assumere.

Dopo questa breve panoramica sul convegno, mi sia permesso di proporre alcune riflessioni. Esse non hanno altro scopo che stimolare la meditazione e la ricerca futura. Nello stesso tempo chiedo indulgenza per la forma molto frammentaria e incoativa nella quale vengono presentate.

1) Le sacre Scritture affermano che la disobbedienza del popolo ai comandamenti di Dio ne provoca la collera. Egli impedisce alla terra di produrre frutto (cf. Dt 28). Il castigo di Dio non ha però altro scopo che la conversione del popolo (cf. Am 4,4-12). "La terra diventerà un deserto a causa dei suoi abitanti, per il frutto delle loro azioni" (Mi 7,13; cf. Sof 1,18). Ma an-

cora, e questo è più grave, l'ingiustizia che opprime i poveri è all'origine delle catastrofi naturali (cf. Am 8,4-8). In altri termini: la natura è solidale con l'uomo, soprattutto con i poveri, così come lo è Dio. Si poteva cogliere un'eco di questa convinzione nella commemorazione liturgica del terremoto a Costantinopoli, il 26 ottobre. Sarebbe opportuno non dimenticare il legame intrinseco esistente tra la degradazione dell'ambiente e l'assenza di giustizia nei confronti dei poveri, questione essenziale che oggi si pone.

2) L'essere umano è l'anello di collegamento tra la creazione e Dio, una sorta di "laboratorio" della comunione cosmica. Su di lui è incentrato l'interesse del Creatore. Questo dovrebbe aiutarci a evitare la deriva di una qualsiasi delle varie forme di idolatria della natura: quest'ultima è al servizio della salvezza e del benessere dell'uomo, è solidale con lui, e allo stesso tempo è sacra, perché può divenire luogo teofanico, come nel rovetto ardente (cf. Es 3), o a Betel, là dove Giacobbe scopre la scala che unisce il cielo alla terra (cf. Gen 28,10-22). L'uomo, illuminato dal Verbo incarnato, con gli occhi della fede può leggere il libro della creazione. Può leggerlo anche perché dinanzi alla natura è capace di meraviglia (attitudine che rappresenta l'inizio del risveglio filosofico) come accade ai filosofi e agli scienziati autentici. Evagrio Pontico racconta che Antonio il Grande avrebbe detto ad alcuni filosofi pagani che, spinti dalla curiosità, erano andati a trovarlo: "Il mio libro, o filosofo, è la natura degli esseri creati, ed esso è a mia disposizione quando voglio leggere le parole di Dio"³.

3) I padri hanno anche illustrato la dimensione trascendente dell'uomo capovolgendo il paradigma filosofico dell'essere umano come microcosmo dell'universo. Non è l'uomo a essere una sintesi degli elementi del cosmo, piuttosto è il cosmo che deve essere considerato come un'espansione del capolavoro di Dio,

³ Evagrio Pontico, *Trattato pratico* 92, a cura di G. Bunge, Bose 2008, p. 275.

l'uomo (cf. Sal 8), proprio perché il Figlio è divenuto uomo e non angelo.

4) Come mai nel corso di questo convegno il tema della creazione invisibile di Dio è stato toccato solo di sfuggita? Dio ha creato esseri visibili ed esseri invisibili (dal nostro punto di vista). Eppure la liturgia ci ricorda costantemente la loro presenza tra noi: "A te canterò salmi davanti agli angeli", prega il salmo (cf. Sal 138 [137], I LXX). L'iconografia delle chiese bizantine, del resto, lo attesta ampiamente. Secondo un'interpretazione diffusa tra i padri il Figlio è disceso sulla terra per cercare la centesima pecora perduta della parabola, l'umanità, e riportarla sulle sue spalle umane tra i novantanove cori degli angeli; dunque noi non siamo che una centesima parte della creazione! È opportuno ricordare che anche gli angeli e gli spiriti sono inclusi nell'economia di Dio, anche se forse è difficile per dei teologi ammettere che la creazione invisibile assomiglia a quelle zone delle vecchie carte geografiche dove si trovava scritto "terra sconosciuta", spazio che veniva riempito da qualche animale leggendario. Lezione di modestia, che dal canto loro gli scienziati ci impartiscono con il loro atteggiamento di fronte ai misteri della natura.

5) L'ascesi, nelle sue molteplici dimensioni, si è imposta come un imperativo essenziale per la custodia del creato da parte dell'uomo. Ascesi personale e ascesi collettiva. Sappiamo molto bene, anche se la pratichiamo male, quello che l'ascesi personale implica, ma ignoriamo quasi del tutto le leggi di un'ascesi comunitaria a livello di società. Le istanze classiche dell'ascesi personale e comunitaria in scala ridotta sono: moderazione, accontentarsi del necessario, non invidiare il necessario di cui l'altro ha bisogno⁶, condivisione...

⁶ Cf. *Regola di Benedetto* 55,20-22, in *Regole monastiche d'occidente*, a cura di E. Bianchi e C. Falchini, Torino 2001, p. 249.

Ma oggi l'ascesi che serve per affrontare la crisi è di un altro ordine di grandezza: non più su scala locale o regionale, ma mondiale e globale. Ormai sappiamo che i modelli di sviluppo economico che subiamo (ma dei quali siamo anche complici) sono insostenibili. La terra è rovinata, le ricchezze sono concentrate nelle mani di pochi, la povertà di tanti uomini e donne umilia la loro dignità umana.

I santi, dunque, non dimenticano la vita quotidiana e i bisogni degli uomini. Ma è ugualmente importante l'apporto degli scienziati. La teologia non risponde a tutte le domande; essa può offrirci una visione appropriata dell'uomo, di Dio, del creato, ma abbiamo anche bisogno di uomini e donne che lavorino giorno dopo giorno alla ricerca di risposte alternative e responsabili alla crisi ecologica. Dobbiamo ascoltarli con umiltà. Vi è qui probabilmente una nuova modalità della nostra ascesi nel XXI secolo.

6) Forse avremmo dovuto prestare più attenzione, a livello teologico, all'opera dello Spirito santo. Nel tempo intermedio tra la resurrezione del Messia e la sua seconda venuta è lo Spirito che completa e porta a compimento l'opera della salvezza che il Padre ha affidato al Figlio. Non è un caso che il grande salmo della creazione chieda l'invio dello Spirito sul creato e sul lavoro degli uomini, affinché li rinnovi (cf. Sal 104 [103], 30 Tg). L'uomo può davvero essere custode del creato senza l'assistenza dello Spirito di Cristo, che non è semplicemente colui che illumina, ma anche *dýnamis*, potenza di Dio che rigenera?

7) Vorrei infine raccogliere un auspicio già espresso dal metropolita Ioannis di Pergamo, fin dall'inizio del convegno. Il servizio della salvaguardia e del risanamento dell'ambiente deve diventare un impegno comune delle chiese. Tale diaconia potrà essere un'occasione di avvicinamento tra loro nell'atto in cui le spinge ad accostarsi all'umanità sofferente e alla natura sfigurata dal peccato dell'uomo.

Dovremmo anche cercare insieme quella visione equilibrata della creazione di Dio che è stata più volte evocata. Mi sembra

che la nostra ricerca di una visione teologica autentica che includa la creazione, una visione iconica e liturgica, sia stata ben condotta; ma è necessario poi anche correggere e convertire la nostra relazione con il mondo che ci circonda in funzione di tale “visione equilibrata”. E vorrei qui ricordare una sapienza pratica, che è alla radice dei successi del monachesimo. Benedetto, a proposito dell’economista del monastero, dice: “Tutti gli oggetti e tutti i beni del monastero li consideri come i vasi sacri dell’altare. Non ritenga nulla trascurabile”⁸. Tutto, dalla cucina all’orto, deve essere trattato come se si avesse a che fare con i vasi che contengono il corpo e il sangue di Cristo.

Noi celebriamo oggi la festa della nascita della Madre di Dio, la santa Vergine. Si tratta della prima grande festa dell’anno liturgico bizantino. La si potrebbe considerare come il germe, umile e nascosto, che Dio depone nel popolo eletto. Egli prepara una terra vergine, dalla quale plasmare il nuovo Adamo, che sarà anche il suo stesso Figlio. Lo Spirito santo è all’opera per edificare la nuova arca dell’alleanza e il tempio che sarà il corpo del Messia risuscitato. Le grandi meraviglie della nostra salvezza, scriveva già Ignazio di Antiochia, si operano nel silenzio. Questa certezza è la nostra speranza: “La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità ... nella speranza che anche essa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,20-21). Sperare la salvezza di Dio, sperare nell’uomo, non sarebbe una buona testimonianza da dare insieme, come cristiani, al mondo?

⁸ *Regola di Benedetto* 31,10-11, p. 230.

INDICE

- 5 PREFAZIONE
- 11 Messaggio del Patriarca ecumenico, Bartholomeos I
13 Messaggio del Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, Kirill I
15 Telegramma del Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di stato
16 Messaggio del Patriarca greco di Alessandria e di tutta l’Africa,
 Theodoros II
18 Messaggio del Patriarca di Antiochia e di tutto l’oriente, Ignatios IV
19 Messaggio del Patriarca della Chiesa ortodossa serba, Irinej
21 Messaggio del Patriarca della Chiesa ortodossa romana, Daniel I
23 Messaggio dell’Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia,
 Ieronymos II
25 Messaggio del Metropolita di Minsk e Sluck, Filaret
30 Messaggio dell’Arcivescovo della Chiesa greco-ortodossa d’America,
 Demetrios
31 Messaggio del Metropolita della Chiesa greco-ortodossa di Francia,
 Emmanuel
32 Messaggio del Catholicos di tutti gli armeni, Karekin II
34 Messaggio dell’Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams
36 Messaggio del Pastore Olav Fykse Tveit,
 Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese
39 Messaggio del Cardinale Kurt Koch, Presidente
 del Pontificio consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani
41 Messaggio del Vescovo Mariano Crociata,
 Segretario generale della Conferenza episcopale italiana
42 Saluto del vescovo di Pinerolo, Pier Giorgio Debernardi,
 rappresentante della Conferenza episcopale piemontese
44 Saluto del Vescovo di Biella, Gabriele Mana
- 45 LA SALVAGUARDIA DEL CREATO
 Enzo Bianchi

- 63 SACERDOTI DELLA CREAZIONE:
IL SERVIZIO DEL PATRIARCATO ECUMENICO
PER LA PROTEZIONE DEL CREATO
Ioannis Zizioulas
- 79 LA CHIESA ORTODOSSA
E I PROBLEMI DELL'ECOLOGIA
Amvrosij Ermakov
- 99 L'URGENZA DEL PROBLEMA ECOLOGICO.
UNO SGUARDO DALLA SCIENZA
Luca Mercalli
- 121 PARTE PRIMA
I PADRI E LA CREAZIONE
- 123 LA NATURA FERITA E RISANATA
NEL PENSIERO DEI PADRI NEI PRIMI SECOLI
John Behr
- 151 "IL LIBRO DELLA CREAZIONE":
LA NATURA SECONDO I PADRI SIRIACI
Nestor Kavvadas
- 167 ALCUNE RIFLESSIONI SULL'APPROCCIO CRISTOLOGICO
ALL'UOMO E ALLA CREAZIONE
IN MASSIMO IL CONFESSORE
Assaad E. Kattan
- 179 LA CONTEMPLAZIONE DELLA NATURA
NELLA MISTICA BIZANTINA
Antonio Rigo
- 197 PARTE SECONDA
MONACHESIMO E AMBIENTE NATURALE
- 199 ASCESI E AMBIENTE NATURALE
NELLA TRADIZIONE MONASTICA BIZANTINA
Dimitrios Moschos
- 213 LO SPAZIO MONASTICO
E LA TRASFORMAZIONE DELL'AMBIENTE
NELLA RUSSIA DEL NORD
Porfirij Šutov, Mitrofan Badanin

- 229 LO SPAZIO MONASTICO
E LA TRASFORMAZIONE DELL'AMBIENTE:
L'ESPERIENZA CISTERCENSE
Esther De Waal
- 253 PARTE TERZA
TEOLOGIA ED ESTETICA DELLA CREAZIONE
- 255 L'EUCARISTIA E LA CREAZIONE
Antonij Pakanič
- 263 UNA LITURGIA COSMICA: LA CREAZIONE
NELLA LITURGIA DELLA CHIESA ORTODOSSA
Job Getcha
- 287 LA SALVEZZA UNIVERSALE DEL CREATO
NELL'ESCATOLOGIA DI SERGIJ BULGAKOV
Paul L. Gavrilyuk
- 315 VEDERE L'ALTRO, VEDERE IL MONDO.
LO SGUARDO DELL'UOMO
NEL CONTESTO DELLA CREAZIONE
Anca Vasiliu
- 363 PARTE QUARTA
L'UOMO E L'ETICA DELLA CREAZIONE
- 365 L'ASCESI:
UNA RISORSA ANTICA PER UN MONDO NUOVO
Serafim Joantă
- 371 L'ETICA DELLA CREAZIONE
NELLA TEOLOGIA ORTODOSSA CONTEMPORANEA
Elizabeth Theokritoff
- 391 LA CREAZIONE VISTA DALLA SCIENZA
Antoine Courban
- 409 PARLARE DELL'AMBIENTE:
PROSPETTIVE E PRATICHE DI TRASFORMAZIONE
John Chryssavgis
- 423 CONCLUSIONI
Michel Van Parys

- 437 APPENDICE
RITUALE ORTODOSSO DI SUPPLICA PER LA CREAZIONE
- 439 PRESENTAZIONE
Spyridon Mikraghiannanitis
- 443 RITUALE DI SUPPLICA AL DIO AMICO DEGLI UOMINI
E SALVATORE NOSTRO GESÙ CRISTO
PER L'AMBIENTE NATURALE
E LA PROSPERITÀ DI TUTTA LA CREAZIONE
- 471 INDICE DEI NOMI
- 483 PARTECIPANTI AL CONVEGNO